

GENNARO BIONDI - LIDA VIGANONI (*)

LA NAPA VALLEY DA REGIONE AGRICOLA A REGIONE DEL TEMPO LIBERO

1. *Premessa.* – Nel corso degli ultimi anni la California è stata oggetto di un crescente interesse rapportabile soprattutto al ruolo guida che questo Stato ha assunto nell'economia statunitense e internazionale. La sua industria elettronica, l'agricoltura tecnologizzata, l'attrattività delle sue maggiori metropoli, vere e proprie capitali degli affari e della finanza, occupano ormai un posto stabile nella pubblicistica e negli studi di specialisti dello sviluppo e anche dell'organizzazione territoriale (1).

A ben guardare, anche un altro aspetto merita un'attenta considerazione: quello meno evidente, ma ben presente, di aree, spesso interne e di modeste estensioni, che registrano anch'esse vistosi processi di crescita e di valorizzazione sotto la spinta di una o di alcune attività particolarmente dinamiche.

Da qui prende corpo il nostro interesse per la Napa Valley; perché questa piccola regione della California rappresenta un interessante esempio di modernizzazione dell'assetto economico-territoriale basato sulle risorse ambientali locali.

L'attività portante di tale processo è stata e resta l'agricoltura, la quale però ha vissuto diverse fasi, che l'hanno vista inserita nei circuiti economici, prima come fornitrice di prodotti della terra da destinare direttamente al consumo, poi come punto di riferimento per l'industrializzazione regionale e attualmente come soggetto attivo di un intenso e originale processo di va-

(*) La ricerca è frutto di un recente soggiorno di studio dei due autori in California. Gennaro Biondi si è avvalso di un contributo del MPI (40%); Lida Viganoni di una borsa di studio del ForMez. Si precisa che, pur essendo comune la responsabilità dell'impostazione generale del lavoro, la stesura dei paragrafi 4 e 5 va attribuita a Gennaro Biondi, quella degli altri a Lida Viganoni.

(1) Un dato generale, ma piuttosto eloquente, è rappresentato dal peso della popolazione dello Stato della California su quella complessiva degli Stati Uniti: essa si è più che raddoppiata in soli quarant'anni, tra il 1940 e il 1980, passando dal 5,2 al 10,5% (Fiorelli, 1986).

lorizzazione turistica. Saremmo tentati di affermare che l'agricoltura in quest'area ha progressivamente abbandonato la sua tradizionale collocazione all'interno del settore primario per fornire prima occasioni di decollo al secondario e poi al terziario. Certo, il suo indissolubile legame con la terra resta fondamentale, ma essa ha cambiato i propri connotati qualitativi per risultare sempre funzionale alle nuove congiunture economiche e alle nuove opportunità che di volta in volta si sono presentate allo sviluppo regionale.

E' questo l'itinerario logico delle brevi riflessioni che seguono le quali tendono a fare il punto sull'originale iter economico-territoriale di questa splendida valle californiana.

2. *La risorsa ambiente.* – La semplice osservazione dei tratti essenziali della nostra area già permette di rendersi conto dell'importanza assunta dall'ambiente naturale nella definizione non solo degli scenari economici, ma anche della più generale e complessa storia del popolamento della valle. L'origine stessa del nome Napa figura, in molte delle interpretazioni fornite, legata ai tratti dell'ambiente naturale (2). Si ritiene, infatti, che il termine indicasse la «terra madre» e la «valle dell'abbondanza» e che fosse stato coniato dalle popolazioni indiane della valle per indicare la feracità di quella terra; si ipotizza anche che Napa voglia indicare «pesce», in relazione alla presenza nel Napa River di una ricca fauna ittica, preziosa scorta di cibo per l'entroterra.

In ogni caso, tutti i riferimenti alla valle tendono a enfatizzare i tratti di un ambiente naturale molto favorevole, proprio, peraltro, di quella parte del territorio californiano gravitante sulla baia di San Francisco e definito tradizionalmente Bay Area (3): un'area alla quale una particolare combinazione di elementi morfologici, orografici e idrografici conferisce una propria notevole organicità (Smith, 1959).

Innanzitutto la forma e la posizione geografica. La Napa Valley è parte dell'omonima contea, della quale occupa l'area centrale; lunga 48 km e larga, nella sezione più ampia, 6,5 km, essa rappresenta, con i suoi 312 km², il 24% del territorio della contea, mentre lo spazio residuo è dominio dei rilievi montuosi (4).

Delimitata a sud da un breve tratto di costa che si affaccia sulla San Pablo Bay (che è parte della più nota Baia di San Francisco) e chiusa a nord dal monte Saint Helena (oltre 2000 m), la valle, nel suo orientamento NO-SE, assume una configurazione a imbuto: mentre nel tratto superiore risulta

(2) Pare certo che nell'ortografia si sia registrata una variazione dall'originario «Nappa» fino all'attuale «Napa».

(3) La Bay Area si compone di dieci contee: San Francisco, San Mateo, Marin, Santa Clara, Alameda, Contra Costa, Napa, Solano, Sonoma, Santa Cruz.

(4) La contea di Napa rappresenta solo lo 0,5% del territorio dello Stato della California; essa è per estensione la quarantanovesima tra le 58 contee e ospita lo 0,5% della popolazione totale.

compressa tra le aspre propaggini montagnose, in quella pianeggiante va progressivamente slargandosi verso il mare. Più in generale la nostra area fa parte di una nutrita serie di valli interne che intaccano in numerosi punti la compattezza morfologica della Grande Costiera che si snoda da nord a sud lungo la sponda del Pacifico (5).

La presenza degli alti rilievi costieri, fungendo da ostacolo alla circolazione dell'aria fredda proveniente dal mare e da sponda alle precipitazioni piovose, offre protezione climatica alle valli interne. Ma la Napa Valley non gode solo di tale vantaggio; essa è anche particolarmente favorita dall'azione mitigatrice della Grande Baia, nella quale il frequente incontro di masse d'aria fredda e calda produce intensi banchi di nebbia che penetrano agevolmente verso l'interno attraverso il corridoio pianeggiante meridionale, aperto al mare. Questa corrente d'aria, molto intensa nella sezione meridionale della valle, va progressivamente stemperandosi in direzione nord, com'è provato dalla temperatura tra diversi luoghi: in luglio, per esempio, ai 25° che si registrano nell'intorno di Napa si contrappongono i quasi 40° della città di Calistoga, posta nella parte più alta della valle (Donley e altri, 1979; Gilliam, 1962).

Nel complesso la Napa Valley, grazie a questa particolare combinazione di fenomeni naturali, finisce per godere di condizioni climatiche assimilabili a quelle delle regioni mediterranee, con estati calde e secche e inverni miti e piovosi (da novembre ad aprile).

Elemento essenziale del paesaggio locale è senza dubbio il fiume: il Napa River, con i suoi 64 km di tortuoso percorso in direzione nord-sud fino allo sbocco nella San Pablo Bay, rappresenta l'asse dell'organizzazione territoriale locale. Navigabile fino alla città di Napa, ha sempre rivestito un ruolo essenziale nella vita economica e sociale della valle.

Anche la natura essenzialmente vulcanica dei suoli offre utili indicazioni circa le forme di utilizzazione economica della valle: il monte Saint Helena è un vulcano spento, mentre i diversi minerali trovati nella valle (oro, argento, cinabro), la presenza di pomice, ossidiana e terrazze di lava, nonché l'abbondanza di sorgenti minerali calde nell'area di Calistoga, testimoniano di un'azione vulcanica antichissima e diffusa.

Clima mediterraneo, fertilità dei suoli e disponibilità di acque concorrono, in sostanza, a definire uno scenario naturale particolarmente favorevole all'insediamento umano e all'esercizio dell'agricoltura; l'uno e l'altro, però, hanno subito nel corso dei tempi una serie di vicissitudini talvolta derivate da spinte endogene e altre volte sollecitate da influenze esterne.

3. *L'affermazione dell'agricoltura.* – Come in altri casi simili, la ricostruzione storico-territoriale del popolamento della Napa Valley si presenta

(5) Queste valli variano, in larghezza e in lunghezza, da poche unità ad alcune centinaia di chilometri; la Central Valley, la più lunga delle valli californiane, si estende da nord a sud per oltre 750 km ed è larga, nella sua sezione più ampia, circa 115 km.

piuttosto laboriosa per la limitata disponibilità di dati certi; ma è altresì vero che essa offre una serie di elementi e suggestioni di grande utilità per avviare un discorso sull'evoluzione del rapporto ambiente-uomo, sulle forme spaziali di tale dialettica, sulle strutture economiche e sociali delle comunità locali, nonché sul livello di interdipendenza e sui rapporti relazionali esistenti tra i diversi gruppi umani (6).

Le prime notizie sull'insediamento nella valle parlano dell'esistenza di sei tribù di indiani wappo (7) i quali non conoscevano le tecniche dell'agricoltura e limitavano la loro azione all'uso del fuoco per favorire la crescita dell'erba da pascolo. Essi erano costretti a spostarsi continuamente (soprattutto durante i ricorrenti periodi di forte accrescimento demografico) per soddisfare le proprie esigenze alimentari. Tuttavia, a differenza di quanto si è sostenuto a lungo, questi indigeni non erano dei veri e propri nomadi poiché, pur ampliando spesso il loro spazio di insediamento, quasi mai abbandonavano in modo definitivo il controllo di alcuni luoghi strategici per i loro movimenti (Heizer e Elsasseiz, 1980). Tale comportamento era favorito dall'ampio spazio nel quale potevano muoversi e dalla sua sostanziale omogeneità morfologica; non a caso la ricostruzione della localizzazione delle diverse tribù fa riferimento a un'area che comprende oltre all'attuale contea di Napa anche quelle di Lake, Sonoma e Solano. D'altra parte, tale rapporto uomo-territorio dà anche ragione dell'isolamento generale di queste tribù, che solo piuttosto tardi, e in modo episodico, entrano in contatto con le altre comunità indiane, allineate lungo la costa pacifica a nord di San Francisco, con le quali si limitavano a scambiare, durante incontri cerimoniali, ghiande e radici contro prodotti del mare (Cook, 1956) (8).

Questa organizzazione economica e sociale dei wappo sopravvisse indisturbata fino all'arrivo, nel 1769, in terra americana, delle armate spagnole. In verità, nella prima fase della colonizzazione europea, tutti i territori interni posti a nord della baia furono considerati di scarso valore economico e strategico, mentre una ben diversa attenzione fu riservata alle coste del Pacifico, dove non a caso gli spagnoli avviarono la creazione di un'articolata rete di missioni e presidi che, seppur con ruoli diversi, rappresentavano i principali livelli di controllo istituzionale e sociale dello spazio.

Solo nell'ultimo periodo della presenza spagnola, la Napa Valley fu coinvolta nel processo di esplorazione sistematica della California; il contatto tra

(6) I lavori che contengono riferimenti alla storia del popolamento della Napa Valley sono numerosi. Tra i più completi e organici si ricorda Verardo e Verardo, 1986.

(7) Il nome «wappo» deriva dall'americanizzazione dello spagnolo «guapo» (coraggioso) ed è stato attribuito alla popolazione della valle dai colonizzatori in seguito alla forte resistenza loro opposta durante l'invasione (Baumhoff, 1963).

(8) Tali scambi non avvenivano in modo regolare e caratterizzavano soprattutto i periodi di carestia o di raccolti particolarmente abbondanti. Le collane di conchiglie (o di altri prodotti tipici delle singole tribù) assumevano il valore di titoli di credito da vantare presso gli originari titolari nel momento in cui le posizioni di «venditore» e «compratore» sarebbero risultate invertite.

i colonizzatori e le popolazioni indigene non fu per nulla pacifico e anzi rappresentò l'avvio di un violento processo di ridimensionamento demografico e di distruzione della cultura wappo (Archibald, 1978) (9).

Il successivo arrivo dei messicani, nel 1823, segnò una nuova e decisiva tappa nel processo di espropriazione del territorio indiano; i nuovi colonizzatori, preoccupati di consolidare il controllo del territorio californiano a nord di San Francisco, optarono per una politica «del consenso», consistente nella distribuzione gratuita di un appezzamento di terreno fertile a tutti coloro che dichiaravano in modo esplicito la propria fedeltà al nuovo Stato.

Se in teoria l'operazione fu presentata come uno strumento di pacificazione sociale tra indigeni e nuovi immigrati, in pratica si tradusse nella costruzione di una nuova intelaiatura sociale, la quale aveva i suoi referenti territoriali nei ranchos, grosse fattorie edificate sugli sconfinati pascoli di avena selvatica. Nella selezione dei beneficiari, al di là degli enunciati di chiaro segno demagogico, furono privilegiati i nuclei familiari messicani, così come è provato dal dato che indica in oltre il 90% la percentuale dei poderi assegnati a questi nuovi coloni nel corso della prime 750 donazioni registrate fra il 1834 e il 1836 nei territori dell'attuale contea (Francis, 1976).

Al di là di qualsiasi giudizio d'ordine morale ed etnologico, l'arrivo dei messicani coincide con la creazione sul territorio vallivo della prima forma di agricoltura permanente; alla presenza episodica dei gruppi indigeni e alle attività di mera sussistenza tribale si sostituisce un assetto economico-sociale organico e complessivo, seppur finalizzato sostanzialmente al controllo dello spazio e al rafforzamento del confine settentrionale, costantemente minacciato dalla forza di penetrazione dei russi e degli inglesi. D'altra parte va sottolineato il fatto che i nuovi coloni messicani il più delle volte erano contadini di consolidata tradizione nel settore, i quali avevano abbandonato i loro originari poderi solo perché attratti dalla possibilità di divenire proprietari di grosse fattorie e dalle ricche agevolazioni predisposte per l'avvio di nuove culture di cereali, nonché dell'olivo, del prugno e di alberi da frutta (10).

Il paesaggio della valle, almeno nella sua sezione più meridionale, non tarda a somatizzare tale svolta che si esprime non solo sul piano strettamente agricolo ma progressivamente investe anche la più generale organizzazione economica e sociale dell'area. Un parametro indiretto di tale pro-

(9) Nei territori di nuova occupazione era consuetudine trasferire gli indigeni più giovani presso le missioni, dove, con il pretesto di cristianizzarli, venivano sfruttati nei lavori più umili e faticosi. A questa forma di deportazione i wappo si opposero con determinazione al punto di provocare una sanguinosa repressione che sfiorò il genocidio.

(10) Molti documenti storici relativi a questo periodo si soffermano sulla figura di George Yount, il primo colonizzatore non messicano che risultò assegnatario di un grosso podere nella Napa Valley. Dotato di grande intraprendenza e capacità organizzativa, Yount è ricordato come colui che avviò le prime forme di diversificazione agricola. Alla sua morte, nel 1865, il vecchio villaggio di Sebastopoli fu ribattezzato Yountville.

cesso è rappresentato dall'accelerato calo demografico delle comunità endogene, le quali ad appena venticinque anni dall'arrivo dei nuovi colonizzatori risultano numericamente pari ad appena il 15% del valore iniziale (Cook, 1976).

4. *L'americanizzazione della regione*. – La sistemazione dello spazio vallivo. – L'era dei ranchos messicani ha avuto nella Napa Valley, come del resto in tutta la California, una vita piuttosto breve ed è stata fortemente condizionata dal crescente interesse mostrato dagli Stati Uniti verso i territori occidentali del continente. Nel corso del XIX secolo, e più precisamente intorno agli anni '40, in un clima culturale fortemente condizionato dal Manifest Destiny (11), i primi coloni provenienti da est pongono piede nella Napa Valley. La loro non sarà un'integrazione facile e pacifica, anzi risulterà molto più problematica che in altre regioni di nuova colonizzazione. I messicani, che possedevano la maggior parte delle terre coltivate, mostrano subito un'aperta ostilità nei confronti dei nuovi arrivati, alla quale pone termine in modo definitivo una spedizione militare statunitense che nel 1846 raggiunge Fort Sutter (l'attuale Sacramento) e ufficializza l'annessione dell'intera California alla repubblica stellata (12).

Il nuovo assetto politico-istituzionale non tarda a manifestare anche nella Napa Valley delle conseguenze di grosso significato, sia sul piano territoriale che su quello economico.

Fino all'arrivo dei primi coloni americani il sistema delle comunicazioni era costituito da un approssimativo reticolo di sentieri che univano i singoli ranchos, soprattutto nella sezione meridionale della valle, dove si raggruppava la maggior parte degli 860 abitanti censiti nel 1850. Nel resto della regione le comunicazioni erano affidate a tracciati del tutto occasionali, anche perché la maggior parte delle aree risultavano praticamente disabitate, se si esclude il piccolo villaggio di Calistoga.

Con la creazione della contea si pone in tutta la sua evidenza il problema dei collegamenti locali e di un'efficace integrazione con i territori esterni. Non è un caso che tra i primi provvedimenti approvati dalla nuova Court of Session of Napa vi sia la costruzione di una strada di circa 30 km, la quale si svilupperà sul fondovalle tra Calistoga e Napa. L'opera, ad appena due anni dal suo completamento, sarà poi distrutta quasi totalmente da una violenta inondazione; la sua ricostruzione, decisa e realizzata in tempi brevissimi, avviene a una quota maggiore, sul versante occidentale della valle, dove risulterà meglio protetta dal ricorrente pericolo di frane e smot-

(11) Si tratta della teoria che riteneva necessario e inevitabile che il paese avesse i suoi confini occidentali sul Pacifico.

(12) La capitale della California mostra tuttora evidenti i simboli di quel periodo: dalla vecchia stazione che fungeva da terminale per la raccolta dell'oro ai numerosi *saloons* ricchi di storie e avventure umane, alla sequenza di botteghe artigiane. Il tutto a riprovare la vitalità di quello che fu un vero e proprio crocicchio di culture e interessi.

tamenti. L'arteria assumerà ben presto il ruolo di spina dorsale nella vita economica e sociale della regione, favorendo in particolare i suoi rapporti con i centri della baia.

Sempre nel corso degli anni '50 viene avviata anche la costruzione di una seconda arteria stradale per collegare i territori più settentrionali della valle con la contea di Lake, scavalcando il monte Saint Helena; essa contribuirà a rompere l'isolamento in questa direzione, oltre a favorire la valorizzazione delle numerose miniere di mercurio che si aprono lungo i versanti del monte (13).

Un altro tassello di grande importanza nell'organizzazione dello spazio vallivo è costituito dalla fondazione, nel 1847, un anno dopo l'annessione della California agli Stati Uniti, della città di Napa, alla quale viene attribuito il territorio più direttamente gravitante su un originario villaggio localizzato a non grande distanza dall'*embarcadero*, l'antico approdo naturale che si apriva alla confluenza del fiume nelle acque della baia. L'interesse per il Napa River, che ha sempre avuto un ruolo centrale nella vita economica della valle (si pensi ai tradizionali trasporti di grano e di pelli caprine), si concretizza in modo più specifico nella costruzione nel 1851 di un molo artificiale nell'area del vecchio attracco dei battelli a vapore che avvieranno di lì a qualche anno un regolare trasporto di passeggeri e merci da e per la città di San Francisco (Napa Chamber of Commerce, 1985).

A completare il quadro dell'infrastrutturazione primaria della valle giunge a compimento, verso la fine del secolo, la Napa Valley Railroad (l'attuale Silverado Trail), ossia la linea ferroviaria a vapore che avrebbe risalito l'intera contea, anch'essa con un tracciato più o meno parallelo a quello del fiume. Questo nuovo mezzo di trasporto, che pure risultava ben integrato soprattutto con quello fluviale, non ebbe in verità vita lunga e nel 1929 cessò addirittura il servizio passeggeri, in conseguenza dell'incipiente boom del trasporto su gomma che ormai andava investendo l'intero paese.

Nel complesso, le numerose opere di infrastrutturazione dello spazio qui ricordate portano chiari i segni dell'intraprendenza e della capacità operativa dei nuovi immigrati: la valle inizia ad acquisire i connotati di un organismo territoriale omogeneo e integrato al suo interno, il quale ben presto rileggerà nelle memorie della storia locale quel carattere di marginalità che ne aveva segnato a lungo il destino di area interna. Non è un caso che nella seconda metà del secolo scorso l'immigrazione assuma in alcuni anni un andamento addirittura dirompente: in cinquant'anni la popolazione della contea cresce fino a 16.500 ab., offuscando definitivamente i caratteri dell'originario popolamento indiano, sia sul piano etnico che su quello della distribuzione territoriale. Certo, non siamo in presenza di un fenomeno para-

(13) Quest'opera è realizzata, inizialmente, da un privato che ne conservò la concessione fino al 1922, quando viene acquistata dalle due contee di Napa e Lake; essa si identifica attualmente con numerosi tratti della statale n. 29.

gonabile ai moderni processi di urbanizzazione, ma la sovrapposizione di un'embrionale trama di piccoli capisaldi abitati, con funzioni anche diversificate, ai preesistenti limitati episodi di concentrazione della popolazione, assai elementari nella loro organizzazione economica e sociale, rappresenta una svolta nella storia di questo territorio. E che non si tratti di una semplice congiuntura demografica di segno positivo, ma dell'inizio di un processo di ben più ampie dimensioni, è testimoniato dal tasso di accrescimento dei primi cinque decenni del nostro secolo che risulterà complessivamente pari al 258%, per una popolazione censita nel 1950 in 46.500 abitanti.

La diversificazione dell'agricoltura. Se il forte accrescimento demografico della valle s'inquadra nel più generale processo di colonizzazione dei territori occidentali del nuovo Stato, esso trova una motivazione peculiare nella scoperta dell'oro avvenuta nel 1845 nei pressi di Coloma, località circa 70 km a nord-est di Sacramento; il conseguente fenomeno del *golden rush* non svolgerà nel corso della seconda metà del secolo scorso solo un ruolo di acceleratore del fenomeno migratorio, ma contribuirà in modo significativo anche a destabilizzare il preesistente equilibrio economico e sociale della Napa Valley.

Pur non esistendo dati precisi a sostegno di questa tesi, ci sembra interessante segnalare che in concomitanza con l'intensificarsi della «corsa all'oro» si avvia nella nostra contea un significativo ricambio demografico alimentato, da una parte, da un crescente numero di vecchi coloni che abbandonano mandrie e poderi per reinserirsi nel circuito dei pionieri (questa volta alla ricerca delle pepite d'oro) e, dall'altra, dall'arrivo di un nuovo tipo di colonizzatori, avventurieri attratti dalla prospettiva di un facile arricchimento (Morrison, 1970).

L'incremento della popolazione e la sua progressiva articolazione sociale provocano una serie di conseguenze sull'organizzazione economica locale; in particolare, è interessante segnalare la forte crescita della domanda di frumento, al punto che tale produzione, nel volgere di appena un ventennio (tra il 1850 e il 1870), fa della valle il secondo granaio della California, dopo la regione agraria gravitante su Santa Clara. In questi anni i terreni messi a coltura e sottratti al pascolo selvatico aumentano in modo significativo, introducendo un elemento che caratterizzerà a lungo il paesaggio della valle, almeno nelle zone più direttamente gravitanti sui centri maggiori.

Ma le trasformazioni dell'agricoltura non si fermano qui, anzi subiscono una nuova e determinante spinta in conseguenza del varo nel 1851 della *Land Law*, con la quale è richiesto a tutti i conduttori di fondi agrari di provare la validità del proprio titolo di proprietà. Dall'indagine risulta che molte grosse proprietà sono del tutto illegali e di conseguenza esse sono prima sequestrate, poi lottizzate in unità non superiori ai 200 ha e quindi vendute. Le conseguenze di questa politica non tardano a manifestarsi, soprattutto in termini di produttività dell'intero settore, essendo ben diverso l'impegno dei nuovi conduttori rispetto all'atteggiamento dei vecchi latifondisti.

Sul piano settoriale si definisce un ulteriore ridimensionamento dell'allevamento, che a lungo si era basato sulla disponibilità di sterminati pascoli, senza alcun confine, soprattutto nella sezione della valle a est dell'attuale città di Napa. In verità, alla crisi dell'allevamento contribuisce in modo decisivo anche un evento climatico di tipo catastrofico: nel 1861, a causa di una violenta tempesta durata vari giorni e seguita da settimane di freddo intenso, il bestiame è praticamente decimato (14). Numerosi allevatori sono costretti al fallimento e in buona parte emigrano: verso sud, in cerca di nuovi pascoli i più ostinati, e verso nord, rincorrendo il mito dell'oro, i più demotivati a rimanere nel settore originario. Gli agricoltori che restano nella valle si rendono ben presto conto dell'opportunità di avviare un reale processo di diversificazione delle coltivazioni.

Sulla base delle prime sperimentazioni già avviate in ristrette zone da parte di alcuni operatori lungimiranti, grande attenzione è dedicata innanzitutto agli alberi da frutta, specialmente peschi e meli, per i quali le condizioni climatiche locali sembrano particolarmente favorevoli: verso il 1870 nella valle già si contano circa 150.000 alberi di queste due colture a fronte di un esiguo numero di altre specie arboree. Progressivamente, però, i peschi e i meli sono sempre più affiancati dall'olivo e dal prugno, i cui frutti incontrano un consenso tale sui mercati locali e su quelli delle regioni contermini che alla fine del secolo rappresenteranno le colture più diffuse nella valle (Hornbek e Tukey, 1975; Jelinek, 1979).

Un discorso a parte, nella logica del nostro lavoro, merita l'affermazione della vite, la quale, in verità, era già conosciuta da tempo nella valle e da più parti si racconta della sua presenza in forma selvatica sulle colline forse anche prima dell'arrivo degli spagnoli (15). Le fonti più attendibili fanno coincidere l'avvio della coltivazione della vite con la creazione della missione di San Francisco Solano, ad opera degli spagnoli, i quali trapiantarono la pianta a nord della baia di San Francisco dopo averla introdotta per la prima volta in California, a San Diego, nel 1769. La produzione di vino resta, comunque, pur sempre limitata in questo periodo ai bisogni sacramentali e medicinali e solo una piccolissima quota è commercializzata direttamente dagli stessi missionari che molto spesso la utilizzano nel baratto con altri prodotti della terra.

Con la secolarizzazione delle missioni la coltivazione della vite subisce un duro colpo, anche se, a differenza di altre regioni, nella Napa Valley non scompare del tutto. Probabilmente una delle cause della sua sopravvivenza è dovuta indirettamente al *golden rush* e al grosso numero di nuovi immi-

(14) A ciò si aggiunga che l'intera valle, nei tre anni successivi, è interessata da una siccità assoluta, che di certo non favorisce la riproposizione dell'allevamento.

(15) Secondo numerosi autori la limitata presenza nella valle della vite era dovuta al fatto che gli indiani locali non amavano il suo frutto, considerato scarsamente gustoso (Fodor, 1987).

grati già abituati al consumo di vino. Sta di fatto che proprio dalla metà del secolo la diffusione dei vigneti diviene molto rapida, contendendo spesso al prugno e agli altri alberi da frutta i terreni migliori (16).

Mentre si sperimentano nuovi accorgimenti nella coltivazione, si avvia anche la modernizzazione del processo produttivo, guardando con interesse a quanto avviene nei tradizionali distretti viticoli europei. In questa direzione fondamentale risulta l'azione di un immigrato ungherese, Agoston Haraszthy, proprietario di oltre 2000 ha a vigneto nell'area di Buena Vista, una località assai prossima a Sonoma (nella vicina omonima contea), il quale importa dall'Europa un gran numero di piantine di viti da taglio per avviare la produzione di vino su basi industriali. L'esempio dell'immigrato ungherese è ben presto seguito da numerosi altri operatori, soprattutto d'origine europea, i quali possono spesso contare su un'esperienza pregressa maturata nel settore nei paesi d'origine. Nel complesso, alla fine degli anni '60 dello scorso secolo nella Napa Valley si contano già oltre 7000 ha di vigneti e almeno una cinquantina di viticoltori direttamente impegnati nella produzione di vino.

La favorevole congiuntura del settore è testimoniata da tutta una serie di iniziative collaterali, che vanno dalla creazione di specifici organismi settoriali a cooperative di produzione, a un'intensa collaborazione tra singoli produttori, alla pubblicizzazione del prodotto anche all'esterno della contea (17). Ma l'importanza del vino nella vita della valle non si ferma al momento economico; la sua produzione coagula ben presto gli interessi di una borghesia emergente, la quale non solo controlla praticamente tutta l'economia locale, ma con i suoi comportamenti condiziona e caratterizza la più generale organizzazione sociale locale.

Su questo scenario generale, nel quale l'attività vinicola si pone decisamente come l'elemento trainante dell'economia locale, si abbattano alla fine degli anni '70 le conseguenze di due avvenimenti di enorme gravità. Prima la crisi economica generale che provoca un drastico ridimensionamento del consumo di vino e la conseguenziale caduta delle vendite soprattutto all'esterno della contea; e successivamente un micidiale attacco della fillossera che nel giro di pochi mesi distrugge circa i tre quarti dei vigneti della valle, facendo crollare la produzione di vino dai 22.000 l del 1880 ai 6500 del 1893 (18).

(16) Il primo coltivatore che intuisce le grosse potenzialità del settore è un certo M.J. Pachett, il quale, nel 1850, riconvertì il suo grosso podere nei pressi di Napa a vigneti e otto anni dopo produce già 4500 l di buon vino, utilizzando un torchio da sidro (Fodor, 1987).

(17) Nasce in questi anni anche lo State Board of Viticultural Commissioners, organismo statale con il compito di migliorare la qualità dell'uva e di informare i produttori sui mercati e sull'evoluzione tecnologica del settore. E' anche da segnalare il sostegno offerto dallo Stato centrale alla ristrutturazione del comparto attraverso la concessione di un'esenzione dai tributi per 4 anni, periodo necessario per rendere economica la produzione.

(18) Nel corso degli anni '80 il prezzo dell'uva da vino crolla sul mercato californiano da circa 2,5 a 1 dollaro per quintale.

Questa dura esperienza induce i viticoltori locali ad avviare un nuovo e sostanziale processo di riorganizzazione del settore, che si concretizza nella selezione e nell'impianto di varietà più pregiate (e quindi a mercato maggiormente selezionato e garantito) e più resistenti alla fillossera (per tale motivo è importata una varietà che già aveva dato buoni risultati sulla fascia costiera atlantica).

La riconversione induce anche delle modifiche nella destinazione dello spazio agricolo della valle; la quale si presenta al nuovo secolo con un quadro produttivo più articolato: mentre i vigneti si ritirano verso la sezione più meridionale, l'area centrale è interessata da una consistente espansione di alberi da frutta, soprattutto prugne francesi, introdotte per la prima volta nei dintorni del piccolo centro di Yountville.

Appena il tempo di riportare a regime la produzione che il settore vinicolo è prima coinvolto e poi colpito a morte dal 18° emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, il quale dal 1920 proibisce la produzione, il commercio e la vendita di tutte le bevande alcoliche. Per molti produttori il proibizionismo equivale al definitivo fallimento: solo quei pochi che si dedicheranno rapidamente alla produzione di vino per scopi medicinali riusciranno a sopravvivere in un settore che ormai non ha più un vero e proprio mercato (19).

Quando, nell'aprile del 1933 il proibizionismo è abrogato, nella Napa Valley, così come negli altri distretti viticoli californiani, non si assiste a un'immediata ripresa dell'investimento nel settore, in quanto ormai tutta l'economia statunitense è sotto l'effetto della «Grande depressione»: di conseguenza, la rinascita del settore risulta rinviata ancora avanti nel tempo, alla fine della seconda guerra mondiale.

5. *L'industrializzazione del settore vinicolo.* – La produzione di vino nella Napa Valley, così come in tutta la California, riprende in modo lento e graduale nel corso degli anni '50, per vivere nel ventennio successivo il suo periodo di maggiore sviluppo. Sono questi gli anni in cui il settore, acquistati connotati tipicamente industriali, si rafforza rapidamente e finisce per incidere in modo vistoso sulla stessa organizzazione dello spazio agricolo.

Il fatto nuovo che funge da leva nella modernizzazione del settore è rappresentato dall'incremento della domanda di vino, che assume ormai valori non più irrisori su tutto il territorio nazionale. Tale fenomeno è in generale da rapportare al miglioramento del tenore di vita degli americani, i quali, sotto la spinta di una serie di suggestioni culturali e dei *mass media*, tendono a diversificare sempre più il loro regime alimentare, introducendo cibi e bevande estranei alle loro tradizioni. Tra le cause specifiche da più

(19) Anche il terremoto del 1906 arrecò ingenti danni alla produzione di vino, distruggendo numerose cantine e impianti. Questo evento comportò un danno di circa 34 milioni di l di vino alla sola Wine Association, organizzazione che raggruppava, all'epoca, circa la metà dei produttori californiani.

TAB. 1

LA DISTRIBUZIONE DEI VIGNETI NEL DISTRETTO VITICOLO
DEL NORTH COAST (1986)

contea	superficie			
	totale (ha)	% distretto	a vigneti (ha)	% distretto
Humboldt	933.120	29,2	2.070	6,6
Lake	343.845	10,8	1.247	4,0
Marin	152.280	4,8	2.033	6,4
Mendocino	910.035	28,6	4.145	13,1
Napa	206.550	6,5	10.290	32,7
Solano	225.990	7,1	406	1,3
Sonoma	413.910	13,0	11.306	35,9
<i>totale</i>	<i>3.185.730</i>	<i>100,0</i>	<i>31.497</i>	<i>100,0</i>

parti si segnala l'intensificarsi del movimento turistico verso i paesi dell'Europa mediterranea che di questa «avrebbe non solo fatto apprezzare l'arte e la storia, ma anche conoscere la bontà dei formaggi, della pasticceria, del caffè e soprattutto del vino» (Wine Institute, 1985, p. 14).

Più incisive risultano, però, l'opera di promozione commerciale attivata da alcune multinazionali della distribuzione di vini europei e le numerose campagne d'informazione condotte da vari Stati dell'Unione nel tentativo di scoraggiare l'uso del whisky e del bourbon. Sta di fatto che tra il 1960 e il 1975 il consumo di vino negli Stati Uniti raddoppia, passando da circa 6 a oltre 13 milioni di hl; da allora la sua ascesa continua in modo costante per superare i 22 milioni di hl nel 1986 (20).

A beneficiare di questa congiuntura sono le regioni maggiormente favorite dalle condizioni ambientali e dalla preesistenza di esperienze specifiche nel campo della coltura della vite e della manipolazione del suo frutto, prima fra tutte la California. Giusto per dare un'idea del rapporto tra consumi nazionali e aree di produzione basta ricordare che il vino californiano immesso nei diversi canali di distribuzione nazionali (dalla vendita al banco all'uso nei locali pubblici, ai distributori automatici) è pari al 70% del totale, mentre la rimanente quota è ripartita, con alterne vicende congiunturali, tra gli altri *States* e i paesi stranieri.

Nell'ottica della nostra indagine, un primo elemento di notevole interesse è rappresentato dall'ampliamento dell'area destinata alla viticoltura, che in California ormai supera complessivamente i 283.000 ha, per un incremento

(20) Gli Stati maggiori consumatori di vino sono: California (con poco meno di 19 l pro capite nel 1986), Washington, Vermont e New Jersey (con quote comprese tra i 14 e i 13 l pro capite) (Wine Institute, 1987).

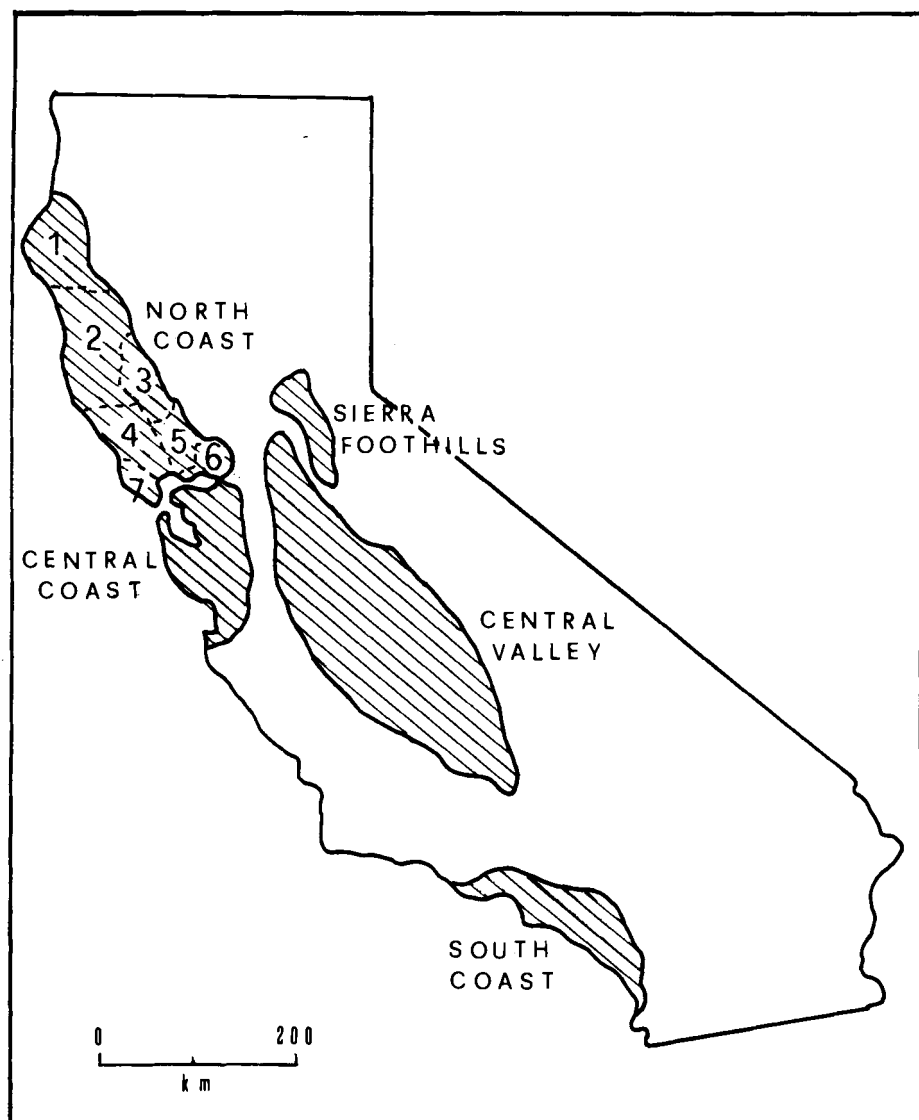


FIG. 1 - I DISTRETTI VITICOLI DELLA CALIFORNIA.

Per il North Coast sono rappresentate anche le singole contee: 1, Humboldt; 2, Mendocino; 3, Lake; 4, Sonoma; 5, Napa; 6, Solano; 7, Marin.

TAB. 2

VARIETÀ DI VINI CALIFORNIANI NEL 1986

nella Napa Valley		nell'intera California	
Chardonnay	22,4	Chardonnay	8,9
Cabernet Sauvignon	21,3	Zinfandel	7,8
Sauvignon Blanc	10,1	Cabernet Sauvignon	7,0
Pinot Noir	8,1	Sauvignon Blanc	4,6
Chenin Blanc	7,8	Pinot Noir	2,3
	69,7		30,6
altre varietà	30,3	altre varietà	69,4
<i>totale</i>	<i>100,0</i>	<i>totale</i>	<i>100,0</i>

pari a circa il 45% rispetto a vent'anni addietro (21). All'interno dello Stato sono comunemente individuati cinque grandi distretti viticoli, North Coast, Sierra Foothills, Central Coast, Central Valley e South Coast, i quali presentano estensioni di spazio agricolo specializzato alquanto differenti (22).

La contea di Napa rientra nel distretto North Coast del quale rappresenta il 6,5% della superficie totale e il 33% dello spazio destinato alla viticoltura. Nel confronto con le altre contee essa risulta preceduta solo, e di poco, dalla confinante Sonoma, la quale, però, da parte sua, si estende su una superficie complessivamente doppia (tab. 1). Un altro dato di notevole interesse, che dà ragione dell'importanza della Napa Valley nel settore viticolo, è offerto dalla consistenza dei vigneti destinati esclusivamente alla vinificazione, pari attualmente al 60% del totale, contro un equivalente valore californiano del 47%. Questa specializzazione nella produzione di uva da vino costituisce, d'altronde, un fenomeno tendenziale da circa un ventennio, così com'è provato dal dato che indica un incremento del settore di circa 14 punti percentuali tra il 1971 e il 1986, a fronte di un parallelo calo delle altre produzioni, quali l'uva da tavola ed essiccata (U.S. Department of Commerce, 1987).

Dai dati fin qui commentati si evince con sufficiente chiarezza perché la Napa si sia guadagnata ormai l'appellativo di «valle del vino», nonostante la sua modesta estensione complessiva. La centralità della coltura si percepisce con immediatezza anche al primo contatto visivo che si stabilisce con l'ambiente locale quando si risale la statale 128: su entrambi i lati il tracciato

(21) La California, da sola, conta più vigneti di tutto il resto degli Stati Uniti.

(22) Il distretto della Central Valley raggruppa ben il 78% della superficie specializzata complessiva, seguito dal North Coast, con l'11%, e, a grande distanza, dagli altri tre (California Agricultural Statistics Service, 1986).

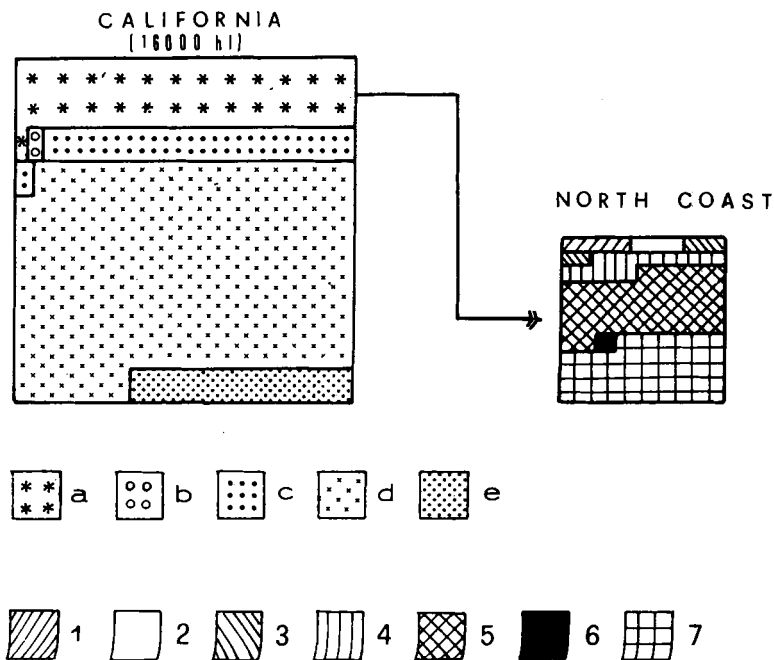


FIG. 2 - LA PRODUZIONE DI VINO IN CALIFORNIA NEL 1986.

Sono rappresentate le quote di partecipazione dei singoli distretti: a, North Coast; b, Sierra; c, Central Coast; d, Central Valley; e, South Coast. Per il North Coast è inoltre rappresentata la quota delle singole contee: 1, Humboldt; 2, Lake; 3, Marin; 4, Mendocino; 5, Napa; 6, Solano; 7, Sonoma.

di fondovalle risulta inquadrato da enormi distese di filari di viti che mostrano in vari punti anche la tendenza a risalire i morbidi declivi della Catena Costiera. Ma questo paesaggio tipicamente agricolo è spesso interrotto da edifici più o meno grandi, moderni ma talvolta anche di antica fattura, i quali, invece di rappresentare un elemento di disturbo dell'equilibrio ambientale, ne costituiscono un fattore di arricchimento e di completamento: si tratta di cantine e opifici per la lavorazione e l'imbottigliamento del vino, che non lasciano alcun dubbio circa la consistenza e la completezza del circuito produttivo settoriale. Essi nella maggior parte espongono i simboli tipici delle *wineries*, ossia di aziende che non solo vendono il vino, ma offrono un'articolata gamma di prodotti e di servizi complementari. Ma di tutto ciò ci occuperemo più oltre: qui ci interessa sottolineare il fatto che al forte diffondersi nella valle del vigneto ha fatto riscontro una vera e propria

industrializzazione del suo prodotto. Attualmente, infatti, la produzione di vino supera i 1300 hl, per un valore pari al 37,5% dell'intero distretto North Coast (23). D'altra parte, la progressiva specializzazione della valle è comprovata dal confronto della sua produzione vinicola con quella dell'intera California: mentre nel 1976 la Napa contribuiva per un 5% scarso alla produzione totale, appena dieci anni dopo la sua partecipazione aveva superato l'8%.

Oltre i tre quarti del vino imbottigliato nella valle sono venduti sui mercati statunitensi, mentre appena l'1,6% è esportato all'estero, soprattutto in Canada, e in quantitativi molto modesti in Gran Bretagna e Giappone (24).

Anche con riferimento alla varietà di vini prodotti, l'industrializzazione del settore ha comportato delle conseguenze: nella nostra area, a differenza di altri distretti e dell'intera California, si manifesta una tendenziale standardizzazione verso quelli più graditi dai grandi mercati (tab. 2).

Questo processo di industrializzazione del settore si è concretizzato nell'attivazione di oltre 150 aziende specializzate, le quali danno lavoro a circa 2000 persone, valore pari al 58% della popolazione occupata nella contea. In pratica tutta l'economia locale ruota ormai praticamente intorno alla produzione e alla commercializzazione del vino, relegando in posizione marginale altre iniziative del comparto manifatturiero; si contano, infatti, appena alcune unità di piccole dimensioni nei rami alimentare e meccanico.

Un contributo di notevole interesse alla ricostruzione della recente dinamica evolutiva dell'assetto economico e territoriale della nostra contea ci sembra possa essere offerto dalla disamina dei soggetti (e dei loro comportamenti) che hanno assunto il ruolo di protagonisti nel processo di industrializzazione dell'attività vinicola. Fino agli anni '60 il settore è caratterizzato dalla presenza di un limitato numero di grandi proprietari terrieri i quali, sotto la spinta della crescente domanda di vino proveniente dai mercati statunitensi, avviano una rapida riconversione dei loro poderi in vigneti specializzati. Se la lunga esperienza nel settore agricolo degli Sterling, degli Inglenock e dei Beringer rappresenta un indubbio vantaggio per la qualità del prodotto, non altrettanto si può dire a proposito della commercializzazione e della promozione di un prodotto che non risulta ancora radicato nei consumi nazionali. Non è un caso che nella seconda metà del decennio scorso fa la sua comparsa nella Napa Valley un nuovo tipo di imprenditore, talvolta californiano, ma sempre più spesso proveniente da altri States: si tratta di operatori del settore della distribuzione, i quali, intuendo le grosse

(23) Quest'ultimo, da parte sua, comprende poco meno del 20% dell'intera produzione californiana che nel 1986 è risultata di circa 15.500 hl (Wine Institute, 1987).

(24) E' anche il caso di ricordare che, ancora all'inizio dell'attuale decennio, le esportazioni di vini della Napa erano praticamente nulle. Del tutto irrilevanti – e le ragioni sono facilmente intuibili – restano, in particolare, le esportazioni verso i paesi dell'Europa mediterranea, anche se qualche bottiglia di Chardonnay o di Cabernet Sauvignon targata California inizia a far bella mostra di sé sui tavoli di rinomati ristoranti di Parigi, Madrid, Roma.

potenzialità del mercato, ritengono profittevole acquisire direttamente quote di produzione. Al fianco di questi operatori si segnala anche la comparsa di alcune società finanziarie attente ad afferrare nuove occasioni di investimento.

Questa generazione di nuovi imprenditori si caratterizza per un'azione tendente a spostare il baricentro economico del settore dalla produzione alla commercializzazione; pur investendo con attenzione nel miglioramento della qualità del prodotto, indirizzano il maggiore sforzo verso la modernizzazione del sistema delle vendite, attraverso la creazione di uffici promozionali in vari Stati e l'assunzione di specialisti del *marketing*, e più in generale facendo ricorso alle più moderne tecniche di comunicazione e di gestione aziendale. In sostanza, il settore abbandona definitivamente la sua tradizionale organizzazione, incentrata sulla produzione del vino, per assumere i caratteri propri di un'attività industriale.

A rendere ancora più complesso il quadro imprenditoriale locale si aggiunge negli ultimi anni una crescente presenza di imprese multinazionali, spesso americane, ma anche europee e giapponesi. La loro comparsa non è certo dovuta al caso, bensì a precise politiche di gruppo supportate da sofisticate analisi di mercato (25). Secondo una strategia già collaudata in altri settori, le multinazionali, una volta intuite le potenzialità del mercato enologico, hanno prima incrementato le esportazioni dall'Europa e successivamente hanno avviato una progressiva sostituzione del prodotto europeo con quello nazionale, in particolare con quello californiano, di gusto più simile a quello mediterraneo. Contemporaneamente esse si garantiscono la presenza nel campo della produzione attraverso una serie di *joint-venture*, di acquisti di pacchetti azionari, di incorporazioni di aziende locali: basta appena ricordare la presenza a Napa di *holding* del calibro della Nestlé (che ha assunto recentemente il controllo della Beringer), della General Food (che ha incorporato la Burundian), della Moët-Hennessy (che dopo l'acquisto di una piccola unità produttiva ha investito in pochi anni circa 30 milioni di dollari), o ancora dei Rothschild (che hanno sottoscritto un accordo con l'antica azienda Mondovi per creare un nuovo vino rosso).

La conseguenza di tutto ciò è rappresentata da un continuo ammodernamento della struttura produttiva della valle che ormai risulta inserita in un circuito economico che va ben al di là dei ristretti confini della contea. Ma l'internazionalizzazione della sua maggiore industria non rappresenta il punto d'arrivo, quanto piuttosto una fase di un più ampio processo di trasformazione delle strutture economiche e territoriali, il quale si concretizza in quella che potremmo definire la «terziarizzazione» dell'agricoltura locale,

(25) Significativa è stata la risposta a una nostra domanda di un dirigente di un'azienda con partecipazione di capitale tedesco. Egli ha dichiarato, con convinzione e dovizia di dati, che, nel giro di qualche decennio, l'attuale *gap* nel consumo di vino tra europei del bacino mediterraneo (circa 108 l pro capite annui) e americani (circa 9 l), subirà un fortissimo ridimensionamento, con prevedibili grandi vantaggi per i produttori californiani.

ossia l'inserimento dello spazio agricolo nel circuito turistico. La vite e il vino restano i simboli più espressivi del paesaggio e dell'economia locale, ma il loro sfruttamento acquista caratteri del tutto nuovi e originali.

6. *La valorizzazione turistica.* – La mobilitazione delle risorse locali in chiave turistica è stimolata, all'inizio degli anni '70, da alcune tendenze che vanno consolidandosi nella società americana, presso la quale non solo il bere, ma anche la conoscenza del prodotto rappresenta una moda che conferisce prestigio nelle conversazioni da salotto e negli incontri d'affari. A ciò, peraltro, si somma una vera e propria curiosità da parte del consumatore, il desiderio di andare di persona sui luoghi di produzione a vedere le tecniche adottate per la produzione del vino.

E se la spinta impressa dalla moda si concretizza presto in un vertiginoso incremento delle vendite, quella indotta dalla curiosità mette in movimento nuove idee: i produttori sono più che solerti nel comprendere le potenzialità che il mercato ha ancora da esprimere.

Il fulcro e il motore di tutto ciò è nell'impianto delle «vinerie» (26), piccole e grandi costruzioni in pietra, simbolo di un'agricoltura che da moderno settore primario prima e industriale poi, è sfociata in una forma originale di terziario turistico.

E' importante notare che l'iniziativa si è sviluppata attraverso due fasi delle quali la seconda è stata senza dubbio indotta dal successo della prima. Nell'originario impianto delle vinerie, i produttori si limitavano ad aprire le cantine ai visitatori e a offrire loro in assaggio (*tasting*) il vino. Il pubblico può così riconoscere e apprezzare la qualità del prodotto e, al caso, acquistarlo. L'idea ha un successo immediato, forse inatteso, tanto che nella valle le vinerie vanno rapidamente moltiplicandosi e già a metà degli anni '70 se ne contano una cinquantina.

Ai promotori dell'iniziativa, che sono i grandi produttori già solidi sul mercato (Sterling, Kornell, Beringer, Mondavi), si affiancano presto i produttori più piccoli che rinnovano, ampliano e ristrutturano anche modeste costruzioni in pietra per destinarle a *boutiques* del vino. E non è raro che alcuni dipendenti lascino le aziende più grandi per impiantare vinerie in proprio.

A metà degli anni '70 il *tasting* induce circa 400.000 persone l'anno a recarsi, generalmente durante il fine settimana, a degustare il vino che si produce nella piccola valle (Napa Chamber of Commerce, 1987). Inoltre, già all'epoca, in molte vinerie si offre anche la possibilità di visitare le cantine e assistere alla fabbricazione del vino, seguendo un itinerario segnato su appositi cartelli, oppure con visite guidate.

(26) Il termine americano *winerie* non trova nella nostra lingua un corrispettivo adeguato, poiché queste strutture, tipicamente californiane, sono poco simili, per esempio, alle nostre cantine. Qui si è ritenuto opportuno introdurre il neologismo «vineria».

TAB. 3

LE VINERIE NEI DISTRETTI VINICOLI DELLA CALIFORNIA

distretto	1980		1987	
	n.	%	n.	%
North Coast	280	47	360	51
Sierra	27	5	34	4
Central Coast	158	27	180	25
Central Valley	77	13	92	13
South Coast	48	8	54	7
<i>totale</i>	<i>590</i>	<i>100</i>	<i>720</i>	<i>100</i>

E' da ciò, dal favore generale incontrato dall'iniziativa, che prende avvio quella seconda fase che si concretizzerà, come meglio diremo oltre, in una serie di attività, sia a opera dei produttori che di altri soggetti locali.

Si pensi che alle soglie degli anni '80 i cinque distretti vinicoli della California contavano già circa 600 vinerie, per oltre la metà concentrate nelle valli a nord del Golden Gate (tab. 3).

Nel 1982 l'intero distretto del North Coast contava da solo poco meno della metà delle 600 vinerie californiane (27); all'epoca la Napa Valley ne ospitava 124 e, a esclusione della vicina Sonoma che ne registrava 124, nessun'altra valle californiana poteva vantare un così elevato numero di impianti di questo tipo (ovunque inferiore a 50).

Per la piccola valle, già detentrica di un primato, si profilava così un nuovo successo. Infatti, all'inizio del 1987, delle ormai oltre 700 vinerie sparse nelle molte valli della California, la Napa Valley ne ospita 170, il 46% di tutte quelle afferenti al North Coast (28) (tab. 4).

Uno sguardo alla carta di corredo è sufficiente a dare il senso della portata che, nel tempo, ha assunto la nuova attività (fig. 3). Dall'imbocco della valle, a nord, fin quasi alla Baia di San Francisco, a sud, le vinerie si susseguono ormai senza soluzione di continuità, più fitte e più vicine le une alle altre là dove la valle si slarga, nella parte centrale della contea.

La statale 29, che taglia la valle da nord a sud, costituisce, in questo contesto, l'asse portante per la localizzazione degli edifici adibiti a vinerie; gli ingressi risultano ben visibili percorrendo l'ampia strada, fatto che rende l'accesso molto agevole. E' da notare, inoltre, che, se gli impianti più grandi

(27) Queste risultano, a questa data, così ripartite negli altri distretti: South Coast, 48; Central Coast, 158; Central Valley, 77; Sierra, 28 (Wine Institute, 1987).

(28) Nel giro di questi pochi anni gli altri distretti hanno fatto registrare lievi incrementi nel numero delle vinerie; solo il Central Coast ne ha oggi 20 in più rispetto al 1982, mentre il North Coast le ha incrementate di ben 90 di cui 44 nella sola Napa Valley.

LE VINERIE NELLE CONTEE DEL NORTH COAST

contea	1980		1987	
	n.	%	n.	%
Humboldt	4	1,5	6	1
Lake	4	1,5	7	2
Marin	9	3	7	2
Mendocino	25	9	33	9
Napa	124	44	170	46
Solano	5	2	6	2
Sonoma	109	39	142	38
<i>totale</i>	<i>280</i>	<i>100</i>	<i>371</i>	<i>100</i>

e più conosciuti hanno tutti la facciata a fronte strada, in pianura, negli ultimi anni alcuni produttori non hanno esitato a localizzare le loro aziende sulle colline, in zone molto meno accessibili, raccordate con l'asse viario principale da strade secondarie private.

Per quanto assai varie per dimensione e impianto architettonico, le vinerie contribuiscono nel loro insieme a costruire un paesaggio armonioso e gradevole. Alle piccole costruzioni in pietra piuttosto recenti, si affiancano imponenti edifici di rimembranza messicana o che richiamano lo stile dello *schloss* tedesco e dello *château* francese, o ancora della tipica cantina italiana.

In questo generale fervore non mancano iniziative originali, volte alla sempre maggiore conquista del mercato turistico; è il caso, per fare un esempio, della vineria Sterling, enorme costruzione in pietra, sita in posizione elevata e raggiungibile esclusivamente con una piccola teleferica, fatto che costituisce una sorta di attrattiva aggiuntiva (29).

In ogni caso, è intorno alla città di Napa che si registra la concentrazione delle vinerie più grandi e più importanti, come la Inglenook e la Mondavi, entrambe di pregevole fattura architettonica e concepite con criteri tecnici particolarmente moderni.

L'infiltrarsi della trama di vinerie non solo ha modificato il paesaggio e l'organizzazione del settore, ma ha anche svolto un ruolo di volano rispetto a tutta l'economia della valle. L'intraprendente comunità locale non ha perso tempo e, una volta intuì la favorevole congiuntura, ha avviato una se-

(29) Recentemente un ulteriore incremento all'attività deriva dalla creazione della Napa Valley Vintners Association, cooperativa nata con lo scopo di curare meglio il *marketing*. In molte vinerie, per esempio, si prende nota dei turisti in visita per poi recapitare loro, periodicamente, fogli informativi. Attualmente, delle 170 vinerie della Napa, oltre la metà risultano associate (Napa Chamber of Commerce, *Community Economic Profile* ..., 1986).

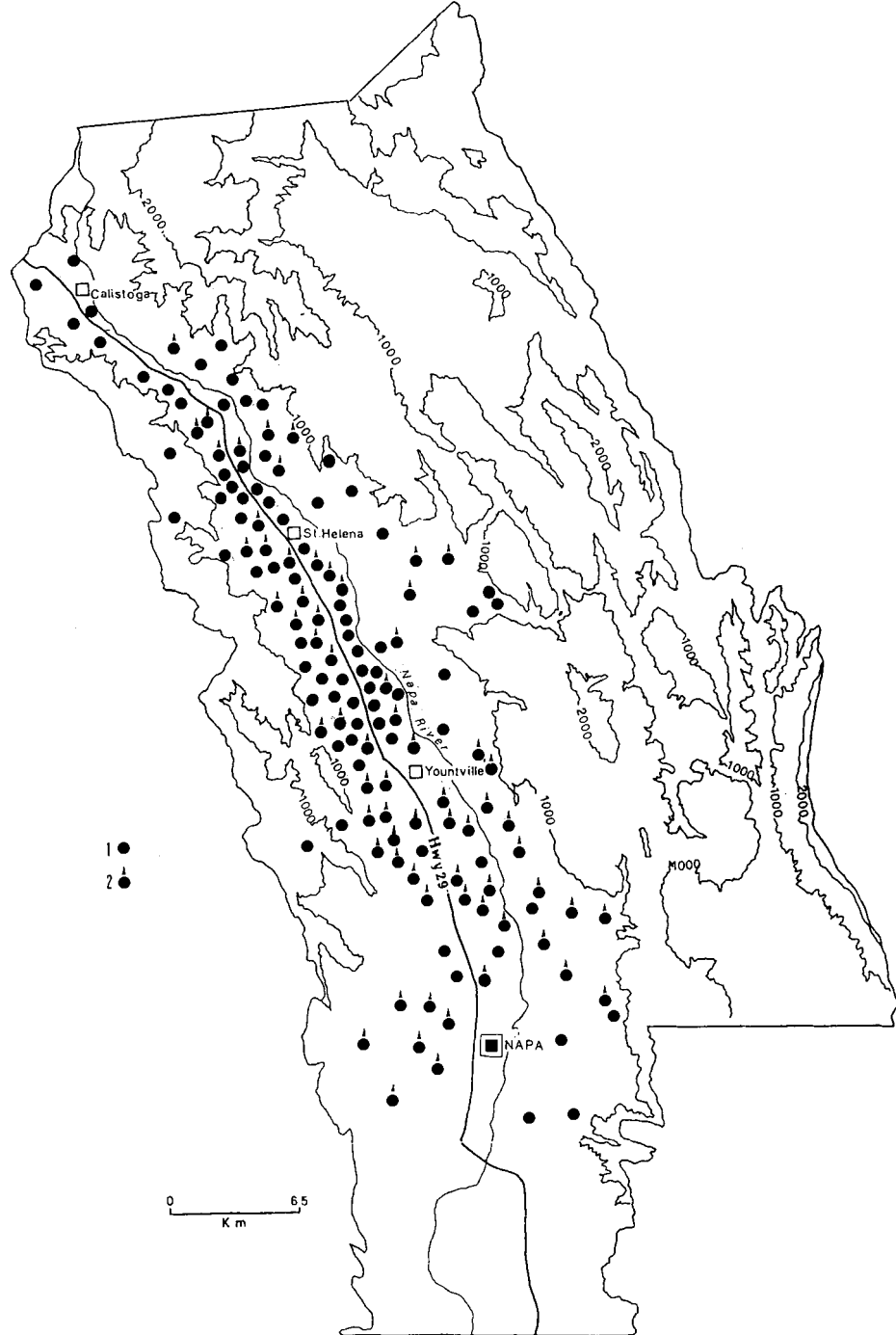


FIG. 3 - LE VINERIE NELLA NAPA VALLEY.

1, vinerie; 2, vinerie associate alla Napa Valley Vintners Association.

rie di attività spesso complementari a quella delle vinerie, ma in alcuni casi anche del tutto autonome. In sostanza, le vinerie hanno rappresentato l'avvio di un ben più ampio processo di valorizzazione turistica della contea, la quale, pur conservando e anzi rafforzando la sua specializzazione nella produzione e nella degustazione del vino, va sempre più assumendo i caratteri di una «regione del tempo libero», che fa da contraltare alle vicine contee californiane, incentrate sull'industria manifatturiera, la finanza e l'alta tecnologia.

In questa logica vanno lette le più recenti iniziative avviate nella valle dagli stessi operatori vinicoli o da altri soggetti che hanno intravisto ulteriori e interessanti occasioni di investimento e profitto.

Innanzitutto va segnalato il fatto che le stesse vinerie hanno, negli ultimi anni, modificato notevolmente la loro organizzazione interna; in non pochi casi, infatti, si è ormai in presenza di vere e proprie strutture alberghiere, in grado di garantire un soggiorno piacevole e ricco di iniziative complementari, come la biblioteca specializzata e il museo dei vini predisposti dalla Inglenook.

La gamma di possibilità di fruizione è oggi vastissima: dai prezzi modici praticati dalle vinerie più piccole a quelli più elevati delle grandi strutture, quasi sempre circondate da ampi giardini, fornite di piscine, campi da tennis e maneggio (30).

A queste iniziative si affianca la proliferazione di locali e ristoranti caratteristici, del tutto assenti fino all'inizio degli anni '80, l'offerta di escursioni in canoa lungo il Napa River, gli *stages* golfistici e tennistici, la possibilità di partecipare a settimane di spettacoli e concerti. Né secondaria risulta l'attività di sostegno svolta dagli enti pubblici locali, quali la Camera di Commercio di Napa e l'Ente del Turismo, sempre molto attenti a creare le condizioni di migliore fruizione per gli ospiti della valle.

L'attività ha nella città di Napa il suo referente urbano di maggior prestigio. Con i suoi 55.000 ab. (pari al 53% della popolazione di tutta la contea), la città rappresenta il cuore funzionale della regione; il suo impianto urbanistico, squadrato e dominato dalla presenza di un ampio *shopping center*, porta chiari i segni della nuova modernizzazione in chiave turistica. Proliferano i servizi per i visitatori e tutta una serie di attività rivolte alla promozione e gestione dell'immagine della valle (Napa Chamber of Commerce, City of Napa, 1986) (31).

Se l'efficiente organizzazione economica della valle ha rappresentato un

(30) Tutte le vinerie, comunque, offrono ai turisti ampi spazi attrezzati per il pic-nic e la possibilità di praticare lo *shopping*. Nelle sale adibite al *tasting*, inoltre, si possono acquistare vini a prezzi molto convenienti. Si noti che alcune delle vinerie più piccole esauriscono in questo modo tutta la loro produzione.

(31) Anche le statistiche economiche locali danno ragione di questa tendenza: il numero delle industrie manifatturiere è irrisorio e limitato a quattro unità collegate al settore delle costruzioni, mentre alcune piccole iniziative afferenti alla meccanica, piuttosto vivaci nel decennio scorso, hanno cessato la loro attività (Napa Chamber of Commerce, *Napa County Industries...*, 1986).

forte incentivo in direzione della domanda turistica, questa a sua volta ha favorito la nascita e l'affermazione di nuove iniziative. Esempio tipico di questo meccanismo è la nuova vitalità assunta dal centro termale di Calistoga, il quale, dopo un discreto periodo di notorietà, vissuto all'inizio del secolo, aveva visto ridimensionarsi la propria importanza. Negli ultimi anni i frequentatori dei bagni di fango di questo piccolo centro (2100 ab.) si sono decuplicati e, come in tutte le stazioni di cura, hanno indirettamente incentivato l'avvio di nuove attività; sono stati costruiti un ippodromo e un teatro e qui molti ricchi californiani hanno edificato sontuose ville. La degustazione di uno *Zinfandel* locale o la visita alle grotte di pietra calcarea, dove il vino invecchia nelle botti di quercia, diventano a loro volta un ulteriore piacevole svago che si affianca alla fruizione dell'ambiente locale (Camarillo Dunn, 1987).

In sostanza, se l'ambiente naturale resta pur sempre la più ricca «materia prima» della valle, gli operatori economici dimostrano di saperlo utilizzare in funzione delle diverse mode e congiunture. La riprova si legge agevolmente nel numero dei visitatori: si pensi che nel 1985 la sola vineria Kornell ha ospitato oltre 400.000 persone. Ormai almeno un milione di persone visita ogni anno le vinerie della valle; ed è significativo ricordare che in California solo Disneyland – simbolo della filosofia di consumo dello show negli Stati Uniti – può vantare un numero di visitatori superiore a quello della nostra area.

Il circuito turistico resta sostanzialmente nazionale e solo in pochi *tours* per stranieri, generalmente focalizzati sulla vicina città di San Francisco, figura un itinerario che prevede una visita alla valle del vino, sebbene, da qualche tempo, la fama delle vinerie della Napa Valley sia giunta anche in Europa.

In conclusione, ci pare interessante sottolineare un aspetto prettamente territoriale rappresentato dal fatto che tutta la valle ha ormai recepito la nuova fase congiunturale e, in tal senso, va riorganizzando le proprie strutture.

La «Valle del vino» si è ritagliata, dunque, un ruolo specifico nell'organizzazione economico-funzionale della California che va ben oltre la sua dimensione fisica. La capacità dei suoi soggetti economici di utilizzare in ogni occasione le risorse ambientali in modo organico e complessivo ha inserito la Napa Valley in un circuito turistico che oltrepassa anche i confini del più ricco degli *States* della repubblica stellata.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIBALD R., *The Economic Aspects of the California Missions*, Washington, Acad. of American Franciscan History, 1978.
- BAUMHOFF M.A., *Ecological Determinants of Aboriginal California Population*, in «American Archeology and Ethnology», Berkeley, 1963, n. 2, pp. 155-236.

- CALIFORNIA AGRICULTURAL STATISTICS SERVICE, *San Francisco*, San Francisco, 1986.
- CAMARILLO DUNN J. jr., *Bacco in California*, in «Le Vie del Mondo», Milano, 1987, pp. 119-130.
- COOK S.F., *The Aboriginal Population of the North Coast of California*, in «Univ. of California Anthropological Records», Berkeley, 1956, n. 3, pp. 81-130.
- COOK S.F., *The Conflict between the California Indian and the White Civilization*, Berkeley, Univ. of California Press, 1976.
- DONLEY M.W. e altri, *Atlas of California*, Culver City, Pacific Book Center, 1979.
- IORELLI F., «Open Space» e rischio sismico in California, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1986, pp. 1-39.
- FODOR E., *San Francisco. Plus Marin County and the Wine Country*, New York-Londra, 1987.
- FRANCIS J.D., *An Economic and Social History of Mexican California*, New York, Arno Press, 1976.
- GILLIAM H., *Weather of San Francisco Bay Region*, Berkeley, Univ. of California Press, 1962.
- HEIZER R.F. e ELSASSEIZ A.B., *The Natural World of the California Indians*, Berkeley, Univ. of California Press, 1980.
- HORNBEEK D. e TUCEY M., *Agriculture in Hispanic California*, in «California Geographer», San Francisco, 1975, n. 15, pp. 52-59.
- JELINEK L.J., *Harvest Empire: A History of California Agriculture*, San Francisco, Boy Fraser, 1979.
- MORRISON P.A., *The Role of Migration in California's Growth*, Oakland, Holmes Book, 1970.
- NAPA CHAMBER OF COMMERCE, *History of Napa*, 1985.
- NAPA CHAMBER OF COMMERCE, *Community Economic Profile for Napa*, 1986.
- NAPA CHAMBER OF COMMERCE, *Napa County Industries and Mayor Employers*, 1986.
- NAPA CHAMBER OF COMMERCE, *City of Napa*, 1986.
- NAPA CHAMBER OF COMMERCE, *Statistical Review*, 1987.
- SMITH A.C., *Introduction to the Natural History of the San Francisco Bay Region*, Berkeley, Univ. of California Press, 1959.
- U.S. DEPARTMENT OF COMMERCE, *Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms*, Washington, 1987.
- VERARDO D. e J., *Napa Valley. From Golden Fields to Purple Harvest*, Northridge, Windsor Publ. Inc., 1986.
- WINE INSTITUTE, *The Story of American Wine*, San Francisco, 1985.
- WINE INSTITUTE, *Economic Research Report*, San Francisco, 1987.

THE NAPA VALLEY FROM RURAL DEVELOPMENT TO LEISURE AREA. – At the north side of San Francisco Bay, the Napa Valley is an interesting example of the economy-environment relationship in evolution.

The essential distinctive feature of this small valley is an original mixture of natural phenomena that grants it climate conditions similar to those of the Mediterranean regions. For this reason agriculture has been and remains the prevailing activity for the Napa Valley. Nevertheless this area has gone through different phases of economic development, firstly playing a role of agricultural-product supplier, then it became a part of the regional industrialization process and more recently it has emphasized its amenity resources for the development of tourism. Consequently the whole spatial structure of the valley has undergone changes fostered by the initiative of the local entrepreneurs.

Università di Napoli, Istituto di Geografia Economica.

Università degli Studi della Calabria, Dipartimento di Storia, Sezione di Geografia.